

CONFLITTI, CRITICITÀ E MUTAMENTI SOCIALI

Collana diretta da Bruno M. Bilotta

I2

Direttore

Bruno M. BILOTTA

Università “Magna Græcia” di Catanzaro

Comitato scientifico

Felice M. BARLASSINA

Università e-Campus di Novedrate

Valerio MEATTINI

Università di Bari

Francisco Javier ANSUÁTEGUI ROIG

Universidad “Carlos III” de Madrid

Paolo Aldo ROSSI

Università di Genova

CONFLITTI, CRITICITÀ E MUTAMENTI SOCIALI

Collana diretta da Bruno M. Bilotta



La sociologia dei conflitti e dei mutamenti sociali studia i rapporti tra la società e le sue trasformazioni osservate attraverso le dinamiche delle strutture, degli attori e delle istituzioni sociali, che si sviluppano in un arco temporale di lungo, medio o breve periodo. Vengono, inoltre, analizzati i legami che intercorrono tra le diverse società in un costante rapporto di interconnessione, di scambio, di scontro.

Studiare le trasformazioni sociali, selezionarne i micro e i macro segmenti di mutamento in atto o già definiti nelle differenti pieghe della società, evidenziandone le criticità e interrogandosi sulle modalità di cambiamento significa andare al cuore stesso dell'analisi sociale, e di questo la collana intende farsi portavoce.

Il concetto di conflitto, pur centrale nelle questioni sociologiche, filosofiche, giuridiche, antropologiche, perde frequentemente, come assai spesso accade per i termini di uso comune, il nesso con il significato, la storia e le diverse interpretazioni del termine stesso. La collana si propone di recuperare e offrire nuove prospettive all'analisi del conflitto sociale, con riferimento al suo significato più neutro che la dottrina classica ci tramanda, in considerazione della molteplicità di tematiche e problematiche che questo ci propone.

Per prendere in esame i temi in questione saranno impiegati tutti i principali strumenti di cui la scienza sociologica dispone, con un occhio privilegiato, ma non esclusivo, al diritto e alle sue declinazioni teoriche e pratiche.

La collana ospiterà studi teorici e ricerche empiriche, opere italiane e straniere, provenienti dalle più diverse estrazioni di pensiero e ideologia. Limite invalicabile sarà il rispetto assoluto dello spirito critico che ha animato e anima la sociologia sin dai primordi, e che sin da questi l'ha resa una scienza antidogmatica per elezione e definizione.



Vai al contenuto multimediale

Fabio David

Sicurezza e forze dell'ordine

Le opinioni di un campione di operatori di polizia

Prefazione di
Arije Antinori





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0956-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

II edizione: marzo 2018

Alla mia famiglia

Indice

- 11 *Prefazione*
di Arije Antinori
- 13 *Introduzione*

Parte I

Teoria, concetti e dati storici

- 21 **Capitolo I**
La sicurezza come concetto complesso
1.1. Modernità, Stato-nazione, sicurezza, 21 - 1.2. Teorie criminologiche, spiegazione sociologica e sicurezza, 39 - 1.3. La sicurezza urbana. Il contesto italiano, 50
- 59 **Capitolo II**
La Polizia di Stato: una storia di cambiamenti
2.1. Genesi delle “polizie di città” e dei Carabinieri Reali, 59 - 2.2. Dalle “polizie di città” al Corpo delle Guardie di Pubblica sicurezza, 64 - 2.3. Da corpo militare a corpo civile della Repubblica Italiana, 70 - 2.4. Struttura e numeri della Polizia di Stato, 75

Parte II

Analisi di un campione di operatori di polizia

- 83 **Capitolo I**
Obiettivi, strumenti e oggetto della ricerca
1.1. Obiettivi della ricerca e accesso al campo, 83 - 1.2. Composizione del campione. Dati anagrafici, 87 - 1.3. Composizione del campione. Dati professionali, 92

10	Indice
95	Capitolo II <i>Operatori di polizia: l'ambiente di lavoro e i rapporti interpersonali</i> 2.1. L'organizzazione, 95 - 2.2. Rapporti interni all'organizzazione e percezione di genere, 102 - 2.3. Rapporti con cittadini, media, polizie e corpi di sicurezza, 110
129	Capitolo III <i>Operatori di polizia fra motivazioni all'assunzione, identità e cultura di polizia</i> 3.1. Motivazioni all'assunzione, 129 - 3.2. Cultura e identità di polizia, 136 - 3.3. Tre possibili tipi di poliziotti, 145 - 3.4. Strumenti di polizia e "azione di polizia", 149
169	Capitolo IV <i>Operatori di polizia e (in)sicurezza percepita</i> 4.1. La percezione di (in)sicurezza negli operatori di polizia, 169 - 4.2. I fenomeni alla base della percezione di insicurezza per gli operatori di polizia, 176 - 4.3. Quattro possibili categorie dell'insicurezza, 181 - 4.4. Alcuni "strumenti di rassicurazione". La certezza della pena, 185
191	<i>Conclusioni</i>
199	<i>Appendice</i>
243	<i>Bibliografia</i>

Prefazione

di Arije Antinori¹

Nonostante le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato il mondo in seguito all'avvento della globalizzazione, la sicurezza continua ad essere uno dei temi centrali del dibattito pubblico odierno.

Macro-fenomeni sociali si fondono con processi transnazionali in profondo mutamento che sembrano progressivamente erodere le fondamenta dello Stato-nazione su cui si ergono le moderne democrazie occidentali.

In tale contesto, occorre operare una attenta ed approfondita riflessione sulla multidimensionalità e trasversalità del concetto di sicurezza nella complessità dello scenario contemporaneo, in cui si è chiamati ad affrontare fenomeni quali i flussi migratori, sempre crescenti e costituiti da migliaia di esseri umani che si spostano da un continente all'altro, i micro-conflitti e la cronicizzazione dei teatri di guerra, ormai non più limitatamente circoscrivibili a confini geografici definiti, ma che si sovrappongono al terrorismo internazionale che incalza con il suo bagaglio di violenza e orrore, tanto agito, quanto incessantemente rappresentato, giorno dopo giorno attraverso il Web.

Per tale ragione, risulta indispensabile interrogarsi su detti fenomeni, sia a livello macro che a livello micro, al fine di poter

1. Arije Antinori, Ph. D., criminologo, sociologo della devianza, analista geopolitico e OSINT, coordinatore del Laboratorio di Criminologia, Comunicazione di Crisi e Media ("CRI.ME" LAB) della Sapienza – Università di Roma. Dottore di ricerca in Criminologia applicata alle investigazioni e alla sicurezza. Dottorando di ricerca in Scienze della comunicazione. Master di II livello in Teorie e metodi nell'investigazione criminale. Direttore del Master in "Criminal Intelligence Analysis" presso il Centro Studi Criminologici di Viterbo. Senior Expert for Organized Crime and Terrorism (EC) in diversi progetti europei. Già direttore di ricerca presso il Centro Militare di Studi Strategici, docente in Master e corsi di specializzazione, autore e relatore in ambito italiano e internazionale.

applicare la ricerca sul campo, che interessa in primis gli attori istituzionali protagonisti del sistema sicurezza nel suo complesso, permettendo così di analizzare ed implementare politiche di sicurezza efficaci a contrastare al contempo le minacce e l'insicurezza percepita, ampiamente diffusa nelle società contemporanea.

Il sistema italiano della sicurezza risulta caratterizzato da una frammentazione del numero degli attori istituzionali con storia, tradizioni, organizzazioni e competenze assai differenti tra di loro.

Come emerso, fra le altre cose, dalla ricerca scientifica alla cui ristampa questa prefazione è dedicata, emerge la necessità di una complessiva riorganizzazione e razionalizzazione del sistema sicurezza italiano.

L'accorpamento del Corpo Forestale dello Stato con l'Arma dei Carabinieri previsto con Decreto Legislativo nr. 177 del 19 agosto 2016 appare essere un intervento, sul piano organizzativo, decisamente insufficiente in un percorso di razionalizzazione delle funzioni di polizia in Italia.

Inoltre il recente Decreto Legge n.14 del 20 febbraio 2017, convertito nella Legge n.84 del 18 aprile 2017 recante "disposizioni urgenti in materia di sicurezza nelle città", non sembra in grado di risolvere quel dualismo funzionale ed organizzativo, fra corpi di sicurezza nazionali e locali, messo in luce dalla ricerca.

Secondo quanto sinora detto, si evidenzia come i temi trattati nella presente ricerca, caratterizzata da rigore metodologico e sensibilità scientifica, siano utili a delineare le conclusioni raggiunte, caratterizzandosi per l'estrema attualità e sottolineando un'ulteriore criticità rappresentata dalla resistenza al cambiamento delle molte, talvolta troppe, istituzioni italiane.

Infine, la "fluidità" delle minacce, dei rischi e dei pericoli contemporanei impongono un'immediata accelerazione sul piano dell'adattamento al mutamento, rendendo necessario un reale processo di razionalizzazione organizzativa, funzionale e culturale dell'architettura del sistema della sicurezza in Italia.

Introduzione

Le forze dell'ordine rappresentano i principali attori istituzionali coinvolti nel campo della sicurezza pubblica.

Conoscere cosa pensano gli operatori di polizia, comprenderne motivazioni, opinioni, identità, etc., significa porre la base per un approccio coerente verso la formulazione di politiche di sicurezza rispondenti alle esigenze dei cittadini e delle comunità locali.

In Italia la Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri, sono le due polizie nazionali a carattere generalista ed hanno vissuto molte trasformazioni nella loro lunga storia. In particolare la Polizia di Stato è stata protagonista della riforma radicale che ne ha cambiato la stessa natura, ossia la legge n. 121/1981 che ha smilitarizzato il corpo ridefinendo ruoli, carriere e compiti degli operatori.

Porre l'attenzione in particolare sulla Polizia di Stato, significa studiare un settore della pubblica amministrazione per lo più sconosciuto alla ricerca scientifica. I pochi lavori che riguardano le polizie italiane (Battistelli, 2007, 2008; Carrer, 2003, 2006, 2007; Carrer e altri, 2008; Carrer e Dionisi, 2011; Carrer e Salomon, 2011; Palidà, 2000; Sgalla e Paloscia, 2007; Sgalla e altri, 2008) non colmano il vuoto conoscitivo che le scienze sociali soffrono in questo campo di studi.

L'importanza di approfondire dal punto di vista scientifico lo studio delle forze di polizia italiane è ancora più evidente alla luce di un processo di cambiamento sociale che, dagli anni '80 ad oggi, ha riguardato sia l'Italia che l'Europa. Entrambe sono state protagoniste di cambiamenti sociali, economici e politici che stanno ancora mutando gli assetti degli Stati-nazione, i ruoli tradizionali delle istituzioni moderne, fino ad investire il vivere civile e sociale dei cittadini. In questo scenario di cambiamento, le tradizionali istituzioni proprie degli stati moderni, dalla scuola, alla famiglia,

alla politica e in una certa misura, anche le istituzioni preposte alla “gestione della forza”, sono messe in discussione sotto la pressione di processi transnazionali quali la globalizzazione, l’uropeizzazione e l’immigrazione, alimentando una sempre maggiore eterogeneità all’interno delle società complesse (Bauman, 2002; Beck, 1999, 2000; Giddens, 2000).

Le promesse di stabilità della modernità sembrano essere state disattese e “l’uomo tardo moderno” (Bauman, 2000), sempre più individualizzato, si sente insicuro nonostante le società contemporanee siano le più sicure che la storia conosca (Giddens, 1994). I maggiori spazi di libertà di cui gode, appaiono come una conquista e al tempo stesso un “obbligo”, caratterizzato dalla sempre minore capacità di inquadrare la propria quotidianità su regole fisse, su modelli tradizionali, con una costante ridefinizione dei propri spazi di azione portando alla conseguente crescita e moltiplicazione delle paure (Amendola, 2008; Bauman, 1999, 2005; Castel, 2004; Cornelli, 2004; Farruggia e Ricotta, 2010).

Le polizie sono chiamate a confrontarsi con questa insicurezza diffusa e con un tema come quello della sicurezza (sempre più centrale nelle società contemporanee). Quest’ultima, nella sua accezione più ampia, è stata posta, da tutti i livelli di governo, come la questione prioritaria, attraverso la proliferazione di studi, programmi, strumenti e modalità di intervento, e altrettanti approcci e teorie ispiratrici, fino a designare i confini di una possibile *società della sicurezza*, ove si assiste al tentativo continuo di controllare o limitare gli spazi di libertà alternando soluzioni a problemi reali, o costruiti *ad hoc*, di tipo securitario o preventivo (Galantino, 2010).

Il tentativo di semplificare questo tema così complesso, passa per la distinzione di due dimensioni principali della sicurezza, quella sociale e quella civile o strategica (Castel, 2004; Battistelli, 2008), che permettono di mettere ordine fra azioni che possono essere ascritte all’area delle politiche sociali e azioni che invece riguardano temi strettamente legati all’incolumità, alla sicurezza e all’ordine pubblico.

Spesso la contiguità di queste tematiche fa sì che sotto il termine di politiche di sicurezza (Amendola, 2003; Pavarini, 2006; Selmini e

Braccesi, 2005; Selmini, 2004) cadano una molteplicità di interventi eterogenei, ingenerando non poca confusione sia negli studiosi che negli operatori del settore.

Un altro elemento di chiarimento su questo tema, si ottiene interrogandosi se ci si colloca sul piano dell'offerta di sicurezza o su quello della domanda e se ci si concentra sui fruitori o sui produttori di questo bene complesso.

Ponendosi sul piano della sicurezza civile o strategica, a livello della domanda che i cittadini rivolgono alle istituzioni pubbliche si registra un'attenzione massima e gli studi di settore sono fiorenti (Battistelli, Ricotta, Lucianetti, Appolloni, 2009; Beato, 2003; Censis, 2009, 2010; Diamanti, 2007; FISU, 2008; Istat, 2004, 2006; Sacchini, 2009; Triventi, 2008). Invece sul piano dell'offerta l'interesse è ridotto e gli studi di settore sono limitati (Battistelli, 2008; Carrer, 2003, 2006, 2007, Carrer e altri, 2008; Carrer e Dionisi, 2011; Carrer e Salomon, 2011; Palidda, 2000).

Le ragioni di questa carenza sono molteplici, ma forse la più influente va ricercata nella natura stessa della legittimazione istituzionale, ossia, la "coercizione della forza legittima" (Weber, 1965), che caratterizza i soggetti pubblici demandati a garantire l'offerta di sicurezza, in particolare le forze dell'ordine. Come spesso è stato fatto notare, l'esclusività dell'uso della "forza legittima" è l'aspetto che, più di altri, porta i produttori di sicurezza ad essere "approvati o criticati ma non studiati" (Szabo, 1979), in una continua alternanza fra l'esigenza delle funzioni di controllo e contrasto dell'illegalità e i timori per le limitazioni dello spazio di libertà che queste funzioni possono produrre.

Questi aspetti non devono però far sottovalutare quanto sia difficile fare ricerca all'interno di queste organizzazioni, anche per la diffidenza diffusa nei confronti della ricerca scientifica (quando è mirata a studiarne atteggiamenti, cultura, identità, compiti e ruoli), che si riscontra nei corpi di polizia italiana.

Muovendo dall'idea che il mutamento sociale ed istituzionale in atto dia luogo ad un vero e proprio cambiamento concettuale rispetto al "pensare la sicurezza", e ponendo al centro il punto di

vista degli operatori di polizia, gli obiettivi di questa ricerca sono sostanzialmente due: a) rilevare le opinioni di un campione di operatori di polizia appartenenti alla Polizia di Stato su tre distinte questioni, quali gli aspetti organizzativi del lavoro nella Polizia di Stato, l'identità e la cultura di polizia e infine la percezione di (in) sicurezza negli operatori; b) confrontare i risultati così ottenuti con l'emergente tema della sicurezza urbana che porta ad un generale ripensamento dei tradizionali concetti di ordine e sicurezza pubblica.

La prima parte del lavoro, di natura teorica, si concentra sulla sicurezza come concetto complesso dando rilevanza sia al dibattito scientifico in corso, sia agli elementi storici che hanno caratterizzato la genesi dei corpi delle polizie generaliste in Italia. Questa prima sezione si divide in due capitoli: il primo capitolo, rappresenta la sistematizzazione teorica del complesso dibattito accademico e scientifico riguardo la sicurezza (dalle teorie del mutamento sociale, che hanno messo in luce le ragioni di quel processo di cambiamento delle società contemporanee che ha investito anche il campo della sicurezza alle teorie criminologiche e sociologiche che spesso sono alla base dei piani di intervento in questo campo, fino all'analisi del più recente concetto di sicurezza urbana); il secondo capitolo, si concentra sulla ricostruzione della genesi storica della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, le due polizie a competenza generalista in Italia.

Nella seconda parte della ricerca, è contenuta l'analisi dei dati emersi dalle opinioni di un campione di operatori della Polizia di Stato, in relazione alle seguenti tematiche suddivise in altrettanti capitoli: a) i rapporti all'interno dell'organizzazione, le differenze di genere e i rapporti con altri attori, istituzionali e non, coinvolti nella produzione del bene sicurezza; b) il ruolo professionale del poliziotto fra motivazioni all'assunzione e identità di polizia; c) la relazione fra l'insicurezza percepita e alcuni fenomeni alla base dell'aumento della percezione di insicurezza nelle città.

Nelle conclusioni di questo lavoro emergono quelle che sono le potenzialità e al tempo stesso i limiti del mutamento in atto, soprat-

tutto in relazione alla gestione della sicurezza, in un incerto contesto di *governance* italiana, in cui la tradizione nazionale dei corpi di sicurezza si contrappone a politiche di sicurezza che si concentrano sulla dimensione locale e urbana. Un processo di cambiamento istituzionale che non si attesta solo sul piano della retorica del cambiamento, ma si caratterizza per l'introduzione di elementi innovativi come il concetto di sicurezza urbana. Ciò, peraltro, senza la partecipazione attiva degli attori istituzionali chiamati a produrre il bene sicurezza, i quali appaiono, in molte situazioni, spettatori poco consapevoli della direzione e delle finalità del cambiamento.

Ogni mancanza, imprecisione o errore nel contenuto di questo lavoro è da attribuirsi esclusivamente all'autore.

PARTE I

TEORIA, CONCETTI E DATI STORICI

